

Cultura

& Tempo libero

di Gabriella Brugnara

«È così larga, così lunga la mia vita. Sono nato in Sardegna nel 1918, mio padre era ufficiale del genio e come tale veniva trasferito spesso per lavoro, così già a quattro anni vivevo a Bologna e mi sono dimenticato della Sardegna. Ci sono tornato a diciassette anni a malincuore, dopo la morte di mio padre. Al tempo, abitavamo a Verona, io ero diventato "continentale": straniero in ogni città e cittadino di ogni paese, non sono mai stato di nessuno. Sempre con il marchio del sardo, del sardignolo, del meridionale, del terrone, ho finito per girare tutto il mondo».

Bisogna sentire il racconto dalla sua viva voce: sorretta da un inconfondibile accento americano, conduce con passione e al contempo con il distacco di chi sa unirvi un sottile filo di ironia, tra le peripezie di una «vita contro» lunga quasi un secolo. Il protagonista è il 98enne Vittore Bocchetta, uno degli ultimi sopravvissuti all'inferno nazista, lucido e appassionante testimone del Male della storia.

Sarà lui venerdì alle 17.30 nell'aula magna del liceo Vittoria a Trento ad inaugurare Sapere e Futuro, la serie di incontri tra scienza e umanesimo. Interverrà in dialogo con Gustavo Corni (università di Trento), Giuliana Adamo (autrice di Vittore Bocchetta. Una vita contro. Ribelle, antifascista, deportato, esule, artista, Cucc, 2012), Guariente Guarienti (testimone della biografia di Vittore Bocchetta) ed Enrico Franco, direttore di Corriere del Trentino e Corriere dell'Alto Adige.

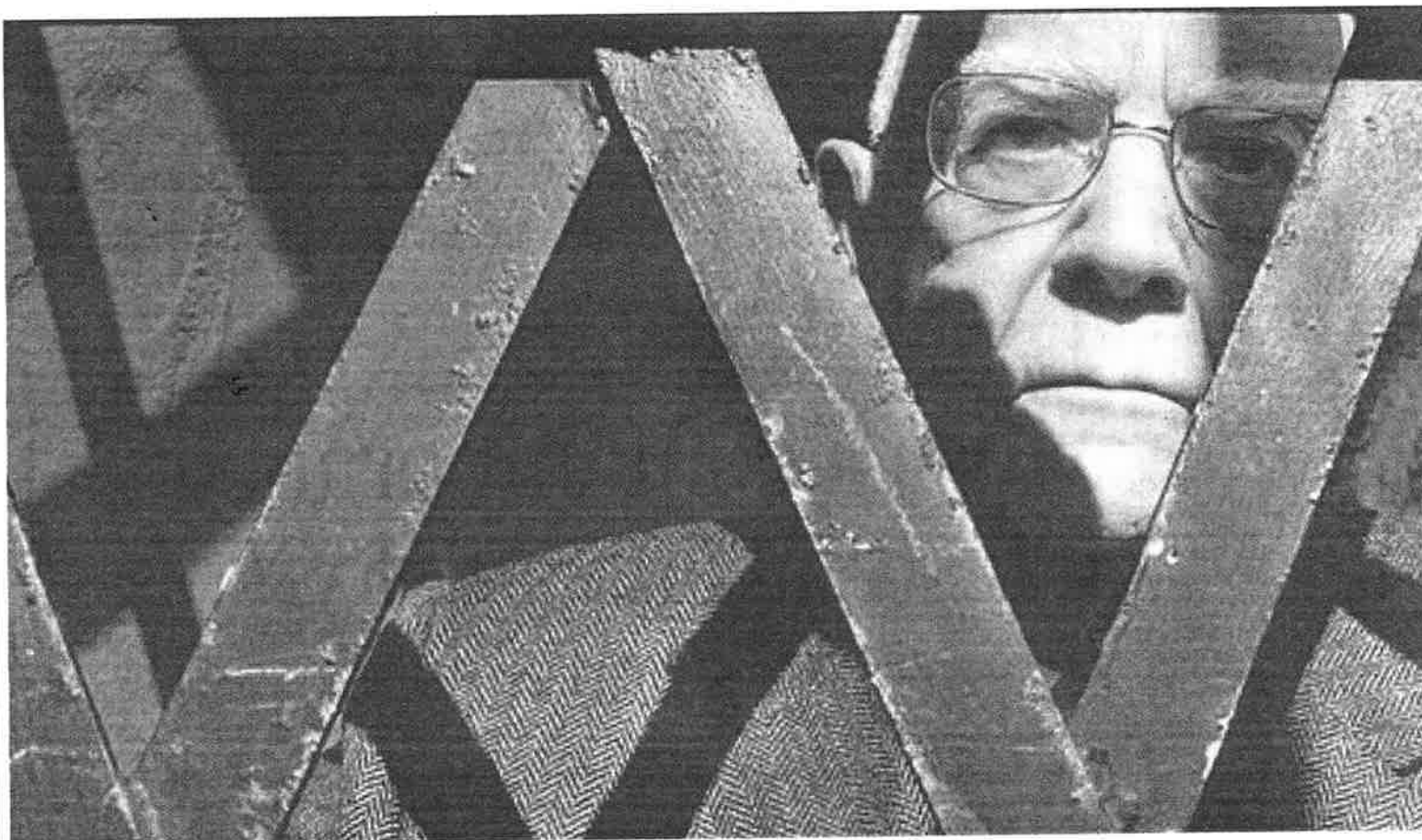
A proposito del titolo della biografia di Adamo, *Una vita contro*, Bocchetta spiega: «C'è un errore, dovrebbe essere l'opposto, cioè "la vita contro": io non sono il soggetto ma l'oggetto, viste le continue contrarietà con cui mi sono dovuto confrontare. Ogni sosta della mia vita è una storia che io stesso, alla mia età, trovo un po' insolita. A undici anni, e questo è fondamentale, venni cacciato dalla scuola cattolica san Filippo Neri di Bologna. Un professore di religione, che definirei "spettacolosissimo", facendo l'appello affermò:

Rovereto
«Volti di pietra»
Sette mercoledì
con gli irredentisti

Sette incontri, in altrettanti mercoledì (da domani, alle 17.30), fino a dicembre, a Rovereto, al palazzo della Carità, in piazza Rosmini 5, per proseguire nel ricordo di Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi. «Volti di pietra e storie di vita» è il titolo della rassegna organizzata dall'accademia degli Agiati con il Museo della guerra e il Comune. Una riflessione sulle figure degli irredentisti trentini. Nel

corso della Prima guerra mondiale, Battisti e Fabio Filzi, sudditi dell'Impero asburgico di cui il Trentino faceva parte, decisero di entrare nell'esercito del Regno d'Italia. Fatti prigionieri sul monte Corno, vennero impiccati nella Fossa del Castello del Buonconsiglio a Trento il 12 luglio 1916. Damiano Chiesa, sottotenente degli alpini, venne fucilato il 19 maggio 1916 nello stesso luogo.

Il personaggio Venerdì a Trento Vittore Bocchetta, 98 anni, sopravvissuto al lager. Espulso da scuola, fu autodidatta, antifascista, prigioniero. E poi professore negli Usa «Straniero in ogni città, non sono mai stato di nessuno. A Chicago finalmente la svolta»



Testimone

Vittore Bocchetta oggi ha 98 anni. Figlio di un ufficiale del genio, da piccolo si trasferì dalla Sardegna cambiando spesso città. Fu espulso da tutte le scuole del Regno ma studiò da privatista con successo

«Tutta la vita contro»

Ma lei è sardignolo. «No, io sono sardo». E ancora: «Ma ci sono chiese in Sardegna?» E io: «In Sardegna mancano solo i maleducati come lei». Prese una bacchetta, mi picchiò in testa, gli tirai il calamaio che finì sulla faccia di Vittorio Emanuele III».

Da qui il tentativo di espulsione da tutte le scuole del Regno, quindi l'intervento del padre: «Voi non cacciate mio figlio, lo ritiro io, disse. E mi ha rovinato — prosegue Bocchetta — perché in questo modo non sono più entrato in alcuna scuola, e questa era l'Italia fascista. Ho studiato come autodidatta, ogni anno mi presentavo agli esami senza compagni, senza "complici"».

Bocchetta ritorna più volte

sul concetto di «complicità» come sostanziale elemento formativo per lui venuto meno. «L'appoggio dei compagni è fondamentale perché è attraverso tale complicità che si forma la persona. Il mio destino era di fare il facchino della stazione, e ogni anno agli esami da privatista, con mia stessa sorpresa venivo promosso. Anche mia madre, come il resto della famiglia mi condannava, ed è cruciale questo aspetto nell'educazione di un uomo: convincerlo, cioè, di non essere nulla. In realtà, è stata, forse, la mia forza perché, passo dopo passo, mi sono ritrovato all'università e nel 1944 mi sono laureato in lettere».

E questo è solo il preambolo



La famiglia era ostile, mi diceva che ero nulla: ma è stata questa la mia forza

di una storia in cui, già nel 1941, Bocchetta viene arrestato con il sospetto di antifascismo, quindi inviato in un campo di disciplina a Silandro: «Dopo tre mesi di marce forzate grazie allo stratagemma di un medico sono riuscito a scappare e sono diventato membro dell'antifascismo».

Nel 1943 viene nuovamente arrestato e rilasciato, nel 1944 insieme ad altri compagni del Cnl è trasferito al campo di transito di Bolzano, e quindi deportato in Germania nel campo di Hersbruck. «Sono fuggito dopo 11 mesi durante la "marcia della morte", quella cosa incomprensibile che hanno fatto i tedeschi mentre si avvicinavano le armate alleate: svuotavano i campi, facen-

doci marciare. Morivano quasi tutti e quelli che arrivavano venivano distrutti ugualmente».

La pace per Bocchetta non giunge neppure nel dopoguerra. «Ero membro della commissione di epurazione del tribunale di Verona e ho dato le dimissioni per i grandi scandali che riscontrai nel suo operato». Da qui, nel 1949, la scelta dell'autoesilio in Sudamerica e nel 1958, Chicago. «Finalmente un'altra storia, con il phd in letterature comparate, l'insegnamento in università, il ritorno stabile a Verona nel 1989», conclude.

Sapere e Futuro prosegue venerdì 2 dicembre al Muse, con Gianluigi Gessa, neurologo di fama mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA